

rinascita cult

supplemento culturale di rinascita flash 6/2014



L'Italia dagli anni '70 a oggi: la rivoluzione mancata e le conseguenze per il presente

Norma Mattarei, nata a Verona, laureata in sociologia, vive a Monaco da circa 25 anni. Lavora presso la Caritas di Monaco, è docente di sociologia all'Università di Eichstätt e Benediktbeuern. Pubblica su riviste sociologiche e pedagogiche: i temi di interesse sono la critica al capitalismo come sistema di produzione delle merci e forma di dominio sociale, e la critica all'ideologia.

Il testo che segue è tratto dall'incontro "L'Italia dagli anni '70 a oggi: la rivoluzione mancata e le conseguenze per il presente" organizzato da rinascita e.V. in EineWeltHaus il 23 maggio 2014.

sommario

L'Italia dagli anni '70 a oggi: la rivoluzione mancata e le conseguenze per il presente
pag. 2

Festa del libro per piccoli e grandi
pag. 6

"Il Sig. S. Pellica" di Fabrizio Giannuzzi
pag. 7

TTIP

Dati e fatti contro il trattato transatlantico di libero scambio
pag. 8

Storie di sola andata. E ritorni
pag. 10

I dieci anni della "Festa Mediterranea" di rinascita e.V.
pag. 12

L'Italia si trova attualmente in una situazione economica e sociale molto problematica. La disoccupazione giovanile è tra le più alte in Europa e le famiglie hanno sempre meno reddito a disposizione; la scuola è peggiorata e l'infrastruttura risulta carente. Parecchie aziende chiudono e quelle esistenti non assumono. Lo scoppio della bolla finanziaria del 2008 e la conseguente crisi dell'euro hanno acuitizzato i problemi e le disfunzioni tipiche della struttura economica italiana. L'obiettivo di questa analisi è quello di individuare motivi e cause che hanno portato da una situazione di benessere e conquiste sociali degli anni '60 e '70, ad un progressivo deterioramento negli anni seguenti.

Uno degli aspetti peculiari della storia italiana è che il processo di industrializzazione ha avuto luogo relativamente tardi rispetto alle altre nazioni europee. Inoltre questo non è stato lineare e strutturato bensì piuttosto rapido e disordinato, provocando squilibri sociali ed ecologici dei quali ancora oggi paghiamo le conseguenze. La coesistenza di sviluppo ed arretratezza veniva evidenziata anche dalle molte differenze e dai divari regionali. In parte questi dipendevano dall'interesse delle industrie del nord a ridurre il meridione ad un grande mercato per i propri prodotti. Negli anni del cosiddetto boom economico l'Italia si era evoluta da Paese prevalentemente agricolo fino a diventare uno tra i più industrializzati al mondo. Anche se all'interno della classe dirigente non mancavano settori consapevoli dei limiti e dei ritardi di questo processo, sostanzialmente la politica, e soprattutto quella di governo, non era stata in grado di gestire o di indirizzare in modo adeguato lo sviluppo. La società e l'economia non avevano superato del tutto il guado della modernizzazione ed insieme a settori molto avanzati, ma limitati, convivevano enormi spazi di rendita e di arretratezza. Sul piano economico questo sottosviluppo si ma-

nifestava ad esempio con una struttura agricola frammentata e poco produttiva, e per questo protetta da dazi. Anche la presenza di una miriade di piccoli negozi e la lunghezza delle filiere commerciali confermavano il ritardo. Tutto ciò portava a prezzi di vendita, in relazione ai salari, fra i più alti in Europa. Anche nell'ambito dell'abitazione si manifestavano tutti i limiti e gli squilibri dello sviluppo italiano. L'edilizia abitativa era lasciata quasi del tutto in mano a privati, avvezzi a speculare oltre ogni limite, quindi le case costavano troppo, o addirittura mancavano, per tantissimi italiani che si spostavano verso i luoghi dell'industrializzazione. La struttura della rendita era presente anche in molte professioni, come quelle di notai, avvocati, medici o farmacisti. Ma uno degli aspetti più gravi si ritrovava nelle modalità di finanziamento dello stato sociale che si dovette costruire in relazione all'industrializzazione. Mentre in altri Paesi erano state introdotte imposte fortemente progressive sul reddito, in Italia furono esonerati da queste proprio quei settori basati sulla rendita o particolarmente arretrati. La vera origine del deficit pubblico italiano è proprio in questo mancato prelievo fiscale, ed addirittura solo con la metà degli anni '80 la legislazione imporrà alle categorie improduttive qualche contribuzione fiscale. La ragione politica di tutte queste anomalie era da individuare nell'interesse della DC a riconoscere privilegi e protezioni in cambio dei voti che le garantivano un potere esteso e stabile. Per quanto riguarda il settore industriale in Italia prevalevano aziende che per le loro dimensioni ridotte non potevano realizzare le economie di scala. Viceversa i costi venivano contenuti grazie ai bassi salari e successivamente attraverso la delocalizzazione in Asia o nei Paesi dell'Est Europa. Erano presenti anche aziende grandi e moderne, comunque sottodimensionate rispetto ai concorrenti europei: si possono citare Fiat,

Pirelli, Marzotto, ecc. Queste aziende avevano, e spesso mantengono, un carattere familiare, inoltre rappresentavano una specie di cupola che impediva la nascita ed il pieno sviluppo di altre grandi aziende. Grazie agli storici squilibri regionali esse erano cresciute facilmente e fino a controllare il credito, ossia la leva del potere economico. I grandi nomi si spartivano il consiglio di amministrazione di Mediobanca (Enrico Cuccia). Attraverso le banche che questa partecipava, i maggiori capitalisti potevano riservare a sé ed alle proprie operazioni gran parte del risparmio italiano. Non a caso Mediobanca veniva definita il salotto buono della finanza italiana, chi ne era escluso non riceveva crediti, per quanto avesse significativi progetti industriali. Tutto ciò era possibile anche grazie alla compiacenza del maggiore partito di governo; anche il ministero del Tesoro aveva partecipazioni importanti nelle banche italiane: nei fatti il capitalismo familiare e monopolistico aveva concentrato su di sé anche il potere politico.

Un altro importante settore dell'economia italiana era quello delle partecipazioni statali. L'ENI era un volano della crescita economica, garantendo all'industria italiana un basso prezzo dell'energia. Analogo era il ruolo svolto dalla Montedison rispetto ai prodotti chimici necessari per molte produzioni. L'IRI costruiva centrali nucleari in tutto il mondo, l'ENI e la Montedison enormi impianti petrolchimici e gigantesche dighe nei Paesi più lontani. Di fatto nelle partecipazioni statali erano presenti le punte più avanzate dell'industria italiana, ma c'era qualcosa di paragonabile anche tra i privati. Ad esempio la Olivetti ideava il primo personal computer, ma non ottenne il credito per realizzarlo, ci riuscirono gli americani evidenziando come l'economia italiana dovesse ancora fare il passo definitivo verso la modernità.

Di fronte a questa situazione comples-

siva, sul piano politico si imponevano due direzioni: una conservatrice rappresentata dalla DC, e sul fronte progressista invece stavano i partiti di sinistra oltre ad alcuni democristiani pragmatici e, come poi vedremo, i vertici della Banca d'Italia. La DC aveva il potere e sosteneva il sistema della rendita, vera base delle sue fortune elettorali. Nei momenti di crisi o di rivendicazione operaia, la risposta era la svalutazione della lira, di conseguenza le merci italiane divenivano più competitive senza che le aziende dovessero concentrarsi tra loro e raggiungere le economie di scala. Dopo le svalutazioni, l'acquisto delle materie prime produceva nuova inflazione, ma questa finiva scaricata sulle classi lavoratrici a cui restava il potere d'acquisto più basso d'Europa. Con le aziende che rimanevano piccole rispetto ai concorrenti europei, i guadagni sui mercati esteri erano limitati e ciò restringeva le entrate fiscali. Lo Stato si indebitava con i propri cittadini, e poi sui mercati internazionali, causando la crescita del debito pubblico. In questo quadro era impossibile lo sviluppo di uno stato sociale di tipo europeo: la DC sacrificava la classe operaia ed il futuro del Paese in nome dei settori improduttivi e del suo primato elettorale. La proposta della sinistra rispetto a questo stato di cose era la programmazione dell'economia: con essa si voleva portare l'industria nelle zone arretrate del Paese. La crescita degli occupati e del mercato interno avrebbe consentito alle imprese di raggiungere delle dimensioni maggiori e le economie di scala. Esse quindi sarebbero state in grado di competere con successo all'estero e nei settori



tecnologici di punta. La politica decise la costruzione di impianti siderurgici e chimici, ma lasciò intatta la struttura della rendita col suo aggravio dei costi. Pertanto la programmazione rimase incompleta producendo quelle che vengono chiamate cattedrali nel deserto. In sostanza gli aspetti della programmazione effettivamente attuati erano il risultato di un compromesso con la DC e la sua intransigente difesa della rendita; essi quindi si rivelarono uno spreco di soldi e di risorse pubbliche.

A cavallo fra gli anni '60 e '70 i vari settori della classe dirigente intendevano affrontare i problemi sopra esposti con gli stessi strumenti di sempre. Nel '67, in occasione del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, la CISL firmò un deludente accordo separato. La protesta da tenersi pro forma presso la sede di quel sindacato, a Torino, divenne inaspettatamente una tre giorni di assedio alla sede sindacale. I giovani operai protagonisti di questa azione venivano prevalentemente dal meridione. Nei centri industriali del

segue a pag. 4

da pag. 3

nord erano privi di casa e relazioni sociali, ed in quanto operai di massa mancavano di quelle abilità ancora artigianali che in precedenza legavano i lavoratori ai sindacati di categoria. Esplose quindi una rabbia incontrollata ed il rifiuto di ogni mediazione sindacale e politica. Si trattava di nuovi soggetti che aprivano una stagione di lotte operaie molto forti trascinandoci in queste anche la base tradizionale dei partiti di sinistra. Le loro rivendicazioni non si limitavano al piano salariale, ma riguardavano il lavoro in fabbrica nel suo insieme. Si chiedevano isole produttive al posto della catena di montaggio, le 150 ore per studiare e nuovi orari di lavoro. Nella fase finale delle lotte emergerà l'idea di produrre non delle merci ma valore d'uso, e inoltre la prospettiva di sostituire ai consumi privati quelli sociali, ponendo sul tappeto addirittura il superamento del lavoro. Parallelamente a questi sviluppi prese forma un movimento studentesco diverso da quelli visti in precedenza. Negli anni '20 gli studenti furono l'avanguardia del fascismo perché figli dell'élite e sicuri di appartenere alla futura classe dirigente: 50 anni dopo essi non

potevano avere le stesse prospettive. Si radicalizzavano al contrario a sinistra, contestando la società di classe ed autoritaria che non dava loro alcuna garanzia. Gli studenti diventavano sempre più militanti e soprattutto si collegavano ai loro coetanei operai che venivano dal sud. La miscela era esplosiva ed innescava una stagione di lotte che durò almeno una decade.

Con i nuovi operai e studenti la società italiana sembrava aver trovato un soggetto capace di scuoterla dall'arretratezza: esso però non era interno alla sinistra tradizionale. Il nuovo soggetto era rappresentato politicamente da organizzazioni come Lotta continua, Avanguardia operaia, Potere operaio, e faceva emergere i proletari in divisa, le femministe e molto altro. Il PCI inizialmente snobbava i nuovi protagonisti e tanto più le organizzazioni che essi si davano. Nelle fabbriche cercava di istituzionalizzare e controllare gli organismi di lotta sorti spontaneamente. Quanto agli studenti, spesso li apostrofava come piccolo borghesi; ciononostante questo partito beneficiò ampiamente della spinta a sinistra aumentando i

suoi consensi del 10-15 per cento. Da sempre il partito di Berlinguer sosteneva la modernizzazione degli elementi di socialismo, quindi proponeva un'alleanza tra la classe operaia e gli strati borghesi produttivi. A differenza che in altre nazioni però, in Italia restavano ampi settori basati sulla rendita, per cui l'alleanza sociale pensata dal PCI restava strutturalmente minoritaria. Ma ora, alla svolta degli anni '70, il nuovo soggetto nato dallo sviluppo economico del dopoguerra provocava un allargamento della base tradizionale del PCI, e questo partito guadagnava quindi la possibilità di modernizzare l'Italia. Diveniva chiaro che sotto la pressione salariale, alla classe dominante non restava altro che chiudere con la rendita ed il capitalismo familistico. Avrebbe recuperato profitti solo con una diversa allocazione delle risorse e con gli accorpamenti che consentono le economie di scala e maggiore presenza sui mercati esteri. Nel capitalismo la piena occupazione e gli alti redditi sono possibili solo a queste condizioni, ma negli anni '70 era presente una vera spinta di classe, si assisteva ad un continuo rilancio delle richieste che finivano per porre obiettivi incompatibili con l'organizzazione capitalista. Più che l'orizzonte riformistico, era questo l'elemento interessante, quello ulteriore e da sviluppare per chi in quegli anni aspirava alla rivoluzione.

Si chiarì presto che il PCI non si faceva forte della nuova situazione per portare avanti un movimento di rivendicazioni, mirava invece al potere pensando di andare al governo insieme alla DC con la formula del compromesso storico. Nel giorno stabilito per la firma dell'accordo, Aldo Moro venne rapito dalle BR e la DC non fece nulla per liberarlo. Già negli anni '60, i socialisti avevano governato con il partito legato alla rendita accorgendosi di non poter cambiare alcunché, e di questo avrebbe fatto esperienza anche il PCI. Intanto il partito di Berlinguer attuava la strategia



di accreditarsi agli occhi dei moderati, e del famigerato Cossiga, come partito d'ordine. Dopo il rapimento di Moro il PCI divenne il massimo baluardo della fermezza, votando le leggi d'emergenza; i giudici ad esso legati aprirono una repressione sistematica non solo della lotta armata ma di tutto ciò che era alla sinistra di quel partito. Il giudice Calogero ordinò la famosa retata del 7 aprile: con essa centinaia di militanti dell'autonomia vennero arrestati senza alcuna prova a carico. Si trattava del famoso teorema Calogero, secondo cui Toni Negri era il capo delle BR e tutti gli autonomi erano terroristi. Nei fatti il nuovo soggetto operaio e studentesco emerso col boom economico veniva colpito politicamente dal PCI che ora predicava moderazione e sacrifici per arrivare al governo, inoltre era disarticolato concretamente con la repressione indiscriminata da parte dello Stato. Nonostante questi meriti guadagnati presso i moderati, il PCI non fu mai accettato nel governo e, dopo la breve fase della "non sfiducia", venne estromesso dall'area di governo, così come era avvenuto nel '48 per mano di De Gasperi. Negli anni successivi Berlinguer tenterà una retromarcia. Nei primi anni '80 si recherà al Lingotto per sostenere l'occupazione della Fiat da parte degli operai. L'azione fallisce mentre a Torino si impone la famosa marcia dei 40.000, fatta da capetti e belpensanti. Appena poco tempo prima un fatto come l'occupazione del Lingotto avrebbe richiamato enormi manifestazioni simili a quella di Roma nel '77 con circa trecentomila esponenti della nuova sinistra; ma nei primi anni '80 la spinta di classe è ormai rifluita a causa delle scelte del PCI e per la repressione da esso sostenuta. La marcia dei 40.000 concluderà una stagione di lotte senza paragoni, e ricaccerà lo stesso PCI dentro l'irrelevanza che lo aveva accompagnato fino al '68. Quali sono i lasciti di questa fase stori-



ca, nei loro aspetti sia positivi che negativi? La spinta di classe emersa con il boom del dopoguerra si spegne senza riuscire a cambiare nel profondo l'economia e la società italiana, e tantomeno porta a termine la trasformazione rivoluzionaria che era stata il sogno di una generazione. Nell'economia, la sconfitta del mondo del lavoro apre spazi alle storiche disfunzionalità della struttura produttiva italiana, e la costante riduzione del costo del lavoro favorisce la sopravvivenza di aziende sottodimensionate ed incapaci di economie di scala. Grazie al vantaggio competitivo dei bassi salari, le imprese tendono ad evitare l'innovazione: per chi le gestisce non è conveniente cimentarsi in investimenti rischiosi quando è possibile reggere la concorrenza, in forza di dipendenti sempre più precari e malpagati. Si può individuare una tendenza per cui la struttura della rendita si estende all'intero sistema produttivo italiano e questo cade verso i livelli bassi della divisione internazionale del lavoro. Il problema è stato a lungo nascosto dai margini di crescita dell'economia globale che ancora garantivano spazio alle produzioni italiane, ma l'esplosione della

crisi mondiale ha messo a nudo tutti i problemi. Il fatto più grave è che anche se vi fosse una ripresa dell'economia mondiale, realisticamente gli spazi sarebbero occupati da quei Paesi che più dell'Italia hanno modernizzato il proprio sistema produttivo.

È anche necessario chiedersi quale sia il lascito positivo della fase storica che si è chiusa con la fine degli anni '70. Quegli anni hanno generato innegabilmente un clima di trasformazioni sociali nella società italiana. Le leggi sul divorzio e sull'aborto, la chiusura degli ospedali psichiatrici o la riforma della scuola, hanno fatto uscire il Paese dall'arretratezza culturale e hanno segnato una svolta emancipativa e liberatoria. La consapevolezza di quest'epoca di fermenti e di rotture con una società provinciale, retrograda e autoritaria non dovrebbe tuttavia restare un ricordo nostalgico, bensì dovrebbe incoraggiare e ispirare a reagire in modo altrettanto coerente e radicale di fronte ai problemi attuali, che, come vediamo, non sono certo diminuiti rispetto a quegli anni, ma caso mai si sono moltiplicati.

Norma Mattarei

Festa del libro per piccoli e grandi

Sono Rosanna Lanzillotti, ma molti mi conoscono come Rosaluna Recensioni.

Mi piace leggere e scrivere le emozioni che un libro mi ha donato. Così ho iniziato la mia attività di recensista.

Mi piace molto anche viaggiare. Conoscere nuove prospettive letterarie e saper usare la tecnica come valore aggiunto, comprendendo che le persone che incontriamo anche solo online non sono computer, ma esseri umani.

Ho svolto studi umanistici laureandomi presso l'Università La Sapienza di Roma e specializzandomi in germanistica presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera, dove vivo attualmente.

Scrivo per diverse riviste letterarie internazionali e ho la gioia di poter insegnare lingua e cultura tedesca e italiana.

Da qualche anno promuovo la letteratura italiana in Europa. Da qualche anno ho una libreria online che da un po' è diventata anche un punto vendita a Monaco di Baviera. La mia Libreria farfalla è dedicata quasi esclusivamente agli autori italiani emergenti.

Il testo che segue si riferisce alla "Festa del libro di Monaco" organizzata da Rosanna Lanzillotti con rinascita e.V. in EineWeltHaus il 19 luglio 2014.

Il sole splende sulla città di Monaco. Fa sentire i suoi caldi raggi e i libri dedicati ai bambini spiccano il volo in un arcobaleno di allegria e voglia di stare insieme.

L'associazione rinascita e.V. dedica questo pomeriggio di insolita calura al futuro di questa città, i bambini, insieme a Rosanna Lanzillotti e al noto mimo Nicolino, Nicola Santangelo, che con la sua allegria e professionalità ha saputo rallegrare un pomeriggio d'estate particolarmente caldo.

Con la loro spontaneità i bambini più coraggiosi hanno saputo rinunciare ad un pomeriggio in montagna o al lago, convincendo i loro genitori a partecipare alla voglia di stare insieme leggendo e ascoltando le avventure di "Gino il bagnino" di Ruggero Pianigiani e le fiabe tratte da "Piccole favole per grandi sognatori" di Emanuela Arlotta.

Anche questa volta la cultura e la fantasia hanno avuto la meglio a testimoniare una crescita sana della



nuova generazione accompagnata da un pubblico adulto che con ammirevole pazienza ha saputo attendere il suo turno. Alle ore 18 infatti, è proseguito questo insolito caldo pomeriggio d'estate con la presentazione di "Frammenti di vita" di Cristina Rotoloni. Un'opera costituita da diversi racconti in cui non vi è spazio per le nuvole nere che spesso caratterizzano il cammino di vita del genere umano, poiché il bene ed il perdono sono le linee guida della sua narrazione. Neanche il terremoto che scosse e distrusse la vita di molti aquilani nel 2009 e che apre le pagine di questo libro con "Mio zio Terry" ha potuto distruggere il desiderio di credere e sperare che il sole sorga sempre, giorno dopo giorno. Così come la cultura non smetterà mai di dare i suoi succosi frutti grazie al sostegno di chi, come il nostro pubblico e l'associazione che lo ha permesso, credono in essa.

Rosanna Lanzillotti



“Il Sig. S. Pellica” di Fabrizio Giannuzzi

Ancora un contributo di Rosanna Lanzillotti: si riferisce alla serata di lettura, musica e recitazione dal libro “Il Sig. S. Pellica”, di Fabrizio Giannuzzi, organizzata da rinascita e.V. in EineWeltHaus il 17 ottobre 2014. Sul podio l'autore con la sua armonica a bocca, Rosanna Lanzillotti e Nicolino (Nicola Santangelo).

Il sipario di una storia comune, apparsa tra le righe discrete di un'opera dal titolo “Il Sig. S. Pellica”, di Fabrizio Giannuzzi, si presenta venerdì 17 ottobre 2014 al pubblico, incuriosito ed interessato, dell'associazione rinascita.

Ci sono molte storie di vita quotidiana che accomunano gli esseri umani di molti mondi, ma uno in particolare ci rende più simili: la ricerca del lavoro. Il protagonista di “Il Sig. S. Pellica” è un uomo come tanti, che come pochi sa riconoscere il buffo in ciò che per molti potrebbe essere una tragedia. La ricerca del lavoro, ad esempio. Sappiamo bene come sia complicato trovare un impiego in Italia. Questa difficoltà esiste ormai da tempi molto remoti, ora però non più solo in Italia: è anche questa una delle tante ragio-

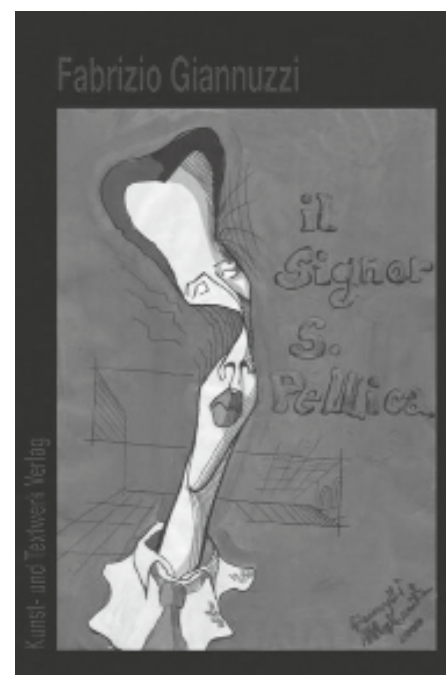
ni che rendono vicina questa storia a molti di noi, e quindi internazionale.

La serata si apre con una breve introduzione di chi ha letto questo libro senza particolari aspettative ed ha scoperto invece una qualità che pochi sanno esprimere: poter sorridere riflettendo; scoprire un raggio di sole in un cielo di nuvole che spesso caratterizza l'autunno nell'Italia settentrionale.

Il nostro autore non dà l'impressione di voler folgorare il suo pubblico, bensì di voler narrare le vicende di una persona che con la sua giovialità, i suoi pensieri comuni e a volte quasi proibiti, sa avvicinarsi ad ogni tipo di lettore. Un lettore attento, un altro distratto oppure solo desideroso di trascorrere qualche ora in compagnia di un buon amico da ritrovare tra le righe di un libro.

Fabrizio Giannuzzi ha saputo raccogliere in questa serata e nella stesura della sua opera, una serie di attente e scorrevoli vicissitudini che non si confondono con il genere comune del vivere.

Quanti pensieri scorrono nella mente di una persona che si accinge a raggiungere il luogo dove si svolgerà il suo colloquio di lavoro? Tanti. Per



esempio: “Oggi non ho sentito la mia vicina di casa chiedere al marito che ore sono con voce squillante!”, o ancora “Però, oggi il cielo è proprio terso. Che bello uscire a quest'ora!”. Pensieri che si intrecciano e si confondono tra le vicende di un quotidiano noto a molti e un altro conosciuto da chi ogni giorno lotta per averne uno migliore. Un nuovo lavoro. Una nuova fidanzata. Nuove esperienze quotidiane.

Il protagonista di “Il Sig. S. Pellica” si muove tra la folla e in essa scopre il suo posto. Un luogo che dà spazio all'immaginazione del lettore permettendogli spesso di riconoscersi come d'incanto nel personaggio principale di una storia di vita accompagnata dal suono di un'armonica a bocca e di un mimo, Nicolino, che con la sua professionalità ha saputo dare vita e movimento all'intera interpretazione. Fabrizio Giannuzzi non si è limitato a presentare letterariamente la sua opera, ma ha dato forma musicale agli eventi narrati. Così come Nicolino ha saputo donare vita reale ad un personaggio immaginario.

È da attenta e critica spettatrice che concludo queste mie riflessioni con una decisa affermazione: “Silvio Pellica: torna a trovarci!”.

Rosanna Lanzillotti



TTIP

Dati e fatti contro il trattato transatlantico di libero scambio

Ecco un altro contributo della sociologa Norma Mattarei tratto dall'incontro "Ttip: l'accordo di libero scambio USA/UE – nuovi pericoli e rischi per salute, ambiente e qualità della vita" organizzato da rinascita e.v. in EineWeltHaus il 10 ottobre 2014.



Il trattato di libero scambio TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) prevede una serie di provvedimenti che, in caso di approvazione, cambierebbero drasticamente i modi di vivere e di produrre di milioni di persone. Non a caso sempre più iniziative e singole persone mettono in discussione tale accordo e si stanno organizzando per impedirne l'approvazione. Secondo gli artefici di questo trattato, che prevede il libero scambio fra UE e

USA, nascerebbero enormi vantaggi per tutte le parti. L'accordo commerciale, in corso di negoziato dal 2013, ha l'obiettivo di rimuovere le barriere per facilitare l'acquisto e la vendita di beni e servizi tra UE e USA. Per i sostenitori si tratta di ridurre tariffe e barriere in tutti i settori, in particolare

quelle doganali, abolire differenze nei regolamenti tecnici e introdurre standard comuni. Le differenze esistenti attualmente, viceversa, sono un inutile onere in termini di tempo e di denaro. La burocrazia rallenta le procedure e quindi è un freno per il pieno sviluppo. Il trattato invece dovrebbe intensificare e accelerare i commerci. Già oggi lo scambio di beni e servizi fra i due "blocchi" è giornalmente pari a 2 miliardi di euro e rappresenta un terzo dei flussi commerciali mondiali. Secondo le previsioni ufficiali nell'UE, con il trattato le vendite crescerebbero ulteriormente del 28 per cento; il PIL, a seconda delle valutazioni, fra lo 0,5 e l'1 per cento, e ci sarebbero 2 milioni di nuovi posti di lavoro. Le famiglie europee si troverebbero infine 545 miliardi di euro in più all'anno nelle proprie tasche. Per concludere, i nuovi regolamenti proteggerebbero i cittadini da rischi nell'ambito di salute, sicurezza, ambiente e sanità.

Analizzando invece in modo più approfondito il trattato, ci si rende presto conto di cosa significherebbe in realtà la sua applicazione. In primo luogo l'adozione di standard americani porterebbe a un forte peggioramento nella già minima qualità dei prodotti alimentari. Verrebbero im-

portati con grande probabilità carne agli ormoni, pollo lavato con il cloro o cibi con residui di pesticidi. Mentre norme ora vigenti impediscono l'accesso di tali prodotti sui mercati europei, TTIP lo renderebbe possibile. Infatti negli USA le norme e gli obblighi di dichiarare elementi aggiuntivi e trattamenti transgenici nei cibi e nel foraggio sono molto meno rigide che in Europa.

Per quanto riguarda le condizioni lavorative, il trattato porterebbe un forte indebolimento delle normative per la protezione e la tutela dei lavoratori. Ciò dipende dal fatto che gli Stati Uniti in questo campo hanno per tradizione una legislazione tendenzialmente antisindacale. Gli USA, fra l'altro, non hanno ratificato molte norme e convenzioni dell'organizzazione internazionale del lavoro (ILO). Nella pratica ciò porterebbe a condizioni di lavoro ancora più pesanti e nocive di quelle attuali. Inoltre la concorrenza fra i vari luoghi di produzione aumenterebbe enormemente con una conseguente spirale al ribasso. Anche rispetto all'ambiente è programmata tutta una serie di peggioramenti, in quanto gli standard vigenti verrebbero con molta probabilità abbassati. Potrebbe venire autorizzata l'estrazione di gas con la tecnologia *fracking*, che porta già oggi, dove applicata, a pericolose fuoriuscite di gas metano e all'inquinamento delle falde acquifere, in quanto il metodo consiste nell'immettere in profondità una miscela di acqua e di sostanze chimiche estremamente nocive. Mentre in Europa vige il "principio di precauzione", in virtù del quale, per esempio, un'industria chimica prima di adottare nuove sostanze contenenti cloro o diossina deve dimostrare che non siano dannose, negli Usa la nocività di una sostanza deve essere dimostrata a posteriori per poterla togliere dal



mercato.

Anche nel settore della sanità TTIP accentuerebbe la concorrenza fra gestione pubblica e privata. Si può già prevedere, come ci dimostrano già oggi modelli di gestione privata, che il rischio del peggioramento della qualità del servizio è molto reale. L'accordo prevede inoltre nuovi regolamenti per l'autorizzazione di farmaci, che penalizzerebbero la diffusione delle copie generiche, molto più economiche dei farmaci con il marchio. E le già pessime condizioni lavorative del personale medico e paramedico andrebbero a peggiorare ulteriormente.

Anche l'ambito culturale potrebbe subire conseguenze negative. Infatti, mentre in Europa le iniziative in questo settore sono in prevalenza gestite e finanziate da enti pubblici, negli Usa è molto più diffuso il privato, con conseguente selezione e arbitrarietà di obiettivi e contenuti. Mentre in molti Paesi dell'UE esiste un vincolo sui prezzi dei libri e un'IVA ridotta per beni culturali, questo in America non esiste. Le aziende statunitensi potrebbero affermarsi con il loro sistema privato anche in questo campo.

Nell'ambito finanziario potrebbe viceversa imporsi in America il sistema europeo, che in questo caso è meno rigido di quello statunitense, il quale dopo la crisi del 2008, prevede mag-

giori controlli.

Un altro aspetto negativo sarebbe il libero accesso dei privati alle amministrazioni comunali. Servizi di importanza basilare come la gestione dell'acqua, degli asili o delle case di riposo potrebbero andare in mano ad aziende private con immaginabili conseguenze circa la qualità e il prezzo delle prestazioni.

E l'accordo presenta un altro aspetto preoccupante: con l'approvazione di TTIP le imprese avrebbero maggiori diritti a citare a giudizio governi nazionali che a loro avviso hanno legislazioni restrittive. Questa prassi esiste già oggi, ma con TTIP sarebbe molto più diffusa e istituzionalizzata. Per avere un'idea di ciò che significa questo: oggi il colosso energetico svedese Vattenfall chiede allo Stato tedesco il risarcimento di 4 miliardi di euro a causa della legge che prevede la chiusura delle centrali nucleari, che causerebbe all'impresa grosse perdite. Per alcuni Stati la semplice minaccia di tali processi porterebbe con molta probabilità già a priori a legislazioni favorevoli delle imprese. Per finire non dobbiamo dimenticare che il trattato avrebbe conseguenze negative anche per i Paesi in via di sviluppo. Il commercio si concentrerebbe nell'area atlantica, aumentando la concorrenza ed escludendo sempre più Paesi terzi. Come vediamo l'approvazione di TTIP portereb-

be a tutti i livelli della società a dei peggioramenti eclatanti e irreversibili, essendo in pratica impossibile una rescissione. Che gli stessi vertici dell'UE siano consapevoli di come il trattato sia pieno di rischi e incognite ce lo dimostra anche il fatto che si è cercato di non rendere pubblica l'iniziativa prima delle elezioni. Tutte le trattative del resto hanno luogo in forma estremamente riservata e quasi segreta, e quindi antidemocratica. Il tentativo di far trapelare meno informazioni possibile non sorprende. Varie testimonianze e sondaggi dimostrano infatti che dopo aver ricevuto dati e indicazioni precise, quasi tutti sono contrari al trattato, mentre prima magari erano predisposti più positivamente o erano indifferenti. A maggior ragione è importante diffondere il più possibile informazioni su questo accordo, e conviene intraprendere anche la via giuridica nei tribunali competenti e organizzare mobilitazioni contro questo progetto autoritario e prepotente, che peggiorerà enormemente le condizioni sia della vita che della produzione e riproduzione sociale, aumenterà squilibri, conflitti e tensioni.

Norma Mattarei

rinascita e.V. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum

IBAN:
DE 27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Storie di sola andata. E ritorni

Articolo 1 della Costituzione della Repubblica Italiana

"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"

In tempo di crisi sempre più italiani, stanchi e insoddisfatti, iniziano a puntare lo sguardo oltre confine nella speranza di trovare un lavoro adeguato alle proprie esigenze e di poter vivere dignitosamente senza doversi preoccupare ogni giorno di finire in mezzo ad una strada. Ma c'è un popolo dentro al popolo degli emigranti, ed è quello dei giovani, disperati ma volenterosi, che si riversano ogni giorno all'interno dei confini tedeschi.

Sono di varia provenienza, molti hanno conseguito un titolo di studio universitario e alcuni possono già vantare un buon curriculum. Non tutti sono pronti al "grande salto", ma la stragrande maggioranza di costoro è stufo di dover implorare per ciò che spetta di diritto e questo gli dà la forza di tentare il tutto per tutto. Molti pensano che il tedesco non sia indispensabile, alcuni ritengono che l'inglese possa bastare. Dovranno cambiare idea.

Li incontri dappertutto: al supermercato, in metropolitana, in attesa al centro per l'impiego (Arbeitsamt). Ci parli per caso e scopri che ognuno ha la propria storia da raccontare. Parlano di aziende che hanno chiuso, di famiglie sul lastrico o magari anche solo di una precedente condizione lavorativa che non dava loro la minima soddisfazione. Alcuni li incontri di nuovo a mesi di distanza e questo dà modo di avere un riscontro sull'esito della loro fuga oltreconfine.

Il fascino che la Germania attualmente esercita sui giovani disoccupati o infelice-mente occupati di tutta Europa è innegabile. I vari servizi televisivi che celebrano l'offerta sconfinata di posti di lavoro e le favorevoli condizioni di vita del Paese teutonico non fanno che alimentare il fenomeno. In realtà anche i delegati Eures dell'Arbeitsamt effettuano periodiche trasferte in Italia come in altri Paesi, nell'ambito di campagne mirate alla ricerca di determinati profili per i quali in Germania c'è molta offerta di lavoro ma scarso riscontro. Parliamo ad esempio di profili con ampia conoscenza delle lingue straniere, ma anche di alcune categorie di ingegneri, nonché medici e infermieri specializzati. Il fatto che il governo italia-

no faccia larga propaganda a queste iniziative la dice lunga sulla situazione del nostro Paese.

Non stupisca quindi come la quantità di laureati italiani presenti sul territorio tedesco sia impressionante e il flusso di questa categoria di giovani sia in aumento da diversi anni. E questo ci porta a pensare a come la laurea in Italia non offra gli stessi sbocchi che offre all'estero.

In realtà molti di questi laureati incontreranno difficoltà a trovare il giusto collocamento anche in Germania, data la diversa strutturazione degli studi universitari nei due Paesi. C'è da dire che il livello culturale dei nostri dottori si presenta spesso molto alto, a fronte però di una carenza di specializzazione nel proprio ambito, che invece in Germania spesso ha la meglio nell'orientamento dei curricula universitari. Questo fattore diventa spesso fonte di malintesi e scetticismi di fronte ai selezionatori tedeschi.

Detto ciò posso affermare che quanto al lavoro, i giovani in arrivo sono tutti disposti ad accontentarsi ed arrangiarsi, se non altro per i primi tempi. Quelli che invece puntano subito in alto sono coloro che già vantano un ottimo curriculum e che hanno sufficiente esperienza in ambito internazionale da rivendere ai potenziali datori di lavoro.

Ma se il problema del lavoro può trovare soluzione attraverso i servizi di orientamento gratuito dei centri per l'impiego, delle agenzie interinali e di associazioni presenti sul territorio, ciò che molti non mettono in conto è la difficoltà che incontreranno nel vivere quotidiano, la diversità nel condurre i rapporti interpersonali, le differenze nel clima e nel modo di mangiare. A ciò si aggiungono gli imprevisti, che specie all'inizio generalmente sono molti: la burocrazia (ebbene sì, esiste anche in Germania); la "velocità" dei contratti, per cui nell'arco di un giorno si può trovare, come perdere, un affitto o un lavoro.

Si scopre così che la maggior parte dei consigli che i giovani si scambiano via internet, attraverso forum, blog e network vari, riguarda proprio la ricerca della casa,

Laura Angelini è arrivata dalla Toscana a Monaco di Baviera nel 2013. È nata e cresciuta in Italia, dove ha portato a termine i suoi studi universitari nel 2006. Da insegnante nella scuola pubblica è riuscita a fare della precarietà una risorsa per ampliare la propria esperienza professionale, coniugando supplenze temporanee con docenze private e collaborazioni nel settore del turismo. Sfruttando la passione per le lingue straniere, ha avuto modo di lavorare per aziende di respiro internazionale, spostandosi spesso all'estero per trasferte di varia durata. Attualmente alterna il lavoro a collaborazioni con diverse associazioni locali e siti internet, dedicandosi anche alla scrittura di testi e articoli, con particolare riferimento all'emigrazione e ai problemi economico-sociali.

la soluzione su come arrearla con-poco-in-fretta-e-senza-intoppi, la comprensione dei contratti di affitto o di lavoro (il linguaggio giuridico tedesco costituisce praticamente un idioma a sé stante), le varie necessarie assicurazioni, i chiarimenti riguardo alle diverse pratiche da espletare una volta arrivati in Germania. Parlando di nuova immigrazione, non possiamo quindi non constatare che la rete (Internet e il suo grande universo) aiuta. Nel senso che se i giornalisti della televisione "te la vogliono dare a bere", su Internet puoi trovare le testimonianze di chi scrive direttamente "dal fronte" e che, non essendo schiavo di interessi particolari, può dare un quadro obiettivo sulla situazione e su ciò che i nuovi arrivati si troveranno ad affrontare, con consigli pratici che personalmente ho trovato a suo tempo estremamente utili.

Quello che nessun manuale insegna, è che una formula assoluta per la felicità non esiste nemmeno se trovi il lavoro della tua vita nel più evoluto dei Paesi. Non è raro quindi incontrare giovani che in Germania hanno trovato un grande successo professionale, accompagnato da una profonda solitudine personale, accanto a quelli che invece in Germania si trovano

bene e non tornerebbero in patria per nessun motivo.

Un giorno, mentre ero in attesa all'ufficio sociale del consolato, ho visto uscire dalla porta dell'ufficio un ragazzino sulla trentina. Lo chiameremo Mario (tutti meritano un nome, anche se tutt'oggi non so chi fosse). Aveva la barba di qualche giorno, vestiva in modo semplice e si portava appresso un gran borsone. Mario è originario del Sud Italia ed era arrivato in treno a Monaco in cerca di miglior vita. I pochi risparmi raccolti nello zaino sono finiti in fretta (Monaco è una delle città più care d'Europa) e si è trovato a doversi rivolgere al consolato per riuscire ad affrontare il viaggio di ritorno in Italia. Questo per dire che non tutti ci riescono, e questo è un dato di fatto.

Accanto a questo sconosciuto, che mi porto nel cuore, ho incontrato e conosciuto molti giovani che invece ce l'hanno fatta. Molti sono coppie, che avvalendosi dell'appoggio reciproco e della possibilità di dividere i costi, hanno potuto affrontare il loro percorso con maggiore ottimismo ed energia.

Francesca è arrivata a Monaco due anni fa grazie al progetto Leonardo, che consente a giovani laureati, tramite sovvenzioni elargite dalla comunità europea, di svolgere periodi di stage all'estero in ambiti selezionati. Lo stage ha avuto successo e Francesca, presi i dovuti contatti, è riuscita a tornare di nuovo a Monaco, questa volta per restarci. Dopo poco l'ha seguita Paolo, con il quale lei aveva rotto, solo che lui non sembra esserne convinto e ci vuole riprovare. Sarà l'aiuto di Cupido, ma a Paolo questa volta ha detto bene, ha trovato subito un lavoro (pagato nemmeno male) e nonostante Francesca per ora voglia vivere in appartamenti separati, il romanticismo di questo atto di amore incondizionato ha avuto la meglio su di lei; studiano entrambi tedesco, si vedono il fine settimana e portano avanti la loro vita monacense alternandola a frequenti trasferte in Italia. Nonostante la nostalgia di casa la sentano, eccome, riescono a godere dei vantaggi della migliorata situazione lavorativa, il che non è poco.

Luca fa il cuoco in un ristorante. Attacca bottone un giorno in metropolitana dopo avermi sentito rispondere in italiano al telefono. È depresso, anzi, a dirla tutta, finisce per contagiarmi e quando lo saluto provo compassione per lui, io che in quel momento ero pure messa peggio e avrei potuto rispondergli: "Non ti lamentare!". Ma a volte l'empatia ha la meglio. Luca è emigrato da Milano prima in Austria, seguendo quella che poi sarebbe diventata sua moglie. Peccato che siano attualmente separati. Per questo lui è venuto in Germania in cerca di uno stipendio più alto che gli consenta di versare gli alimenti. Il ristorante italiano dove lavora lo obbliga a turni massacranti e vede pochissimo suo figlio, che è rimasto in Austria con la madre. Quando arriva la sua fermata e mi saluta, lo vedo avviarsi verso le scale mobili mentre si nasconde dietro al baviero e dentro di me disegno l'immagine di un fardello di tristezza avvolto in un cappotto scuro.

Storia diversa per Elisabetta, nata e laureata in Italia, che a Monaco ci è venuta per amore seguendo Franz che poi diventerà suo marito. Era una domenica ed ero a pranzo fuori con il mio fidanzato. Elisabetta ci ha praticamente "abbordato" (lo dico in modo simpatico) nel momento stesso in cui si è resa conto che stavamo parlando italiano. Anche lei e Franz hanno scelto quel tranquillo ristorante, poco fuori dal centro, per il pranzo domenicale. Ci invita a prendere un caffè con loro e non ce la sentiamo di dire di no. Fin da subito ci appare chiaro che Elisabetta in Germania non ci vuole vivere e anche Franz a quanto pare sembra preferire l'Italia. Ci racconta scoraggiata delle sue difficoltà nel trovare un lavoro adeguato e di come anche il lato sociale la lasci insoddisfatta. Questa ragazza mi ispira subito simpatia e dolcezza e finiamo con lo scambiarci il numero di telefono. Penso a come anche l'amore a volte da solo non basti. O forse ci vuole la forza di far tesoro della possibilità di vivere con chi si ama, facendosi una ragione dei vari compromessi che a volte questo comporta. Elisabetta e Franz ci stanno provando e non posso non au-

gurare loro che questa bella scommessa contro il destino abbia successo.

Laura Angelini

Vuoi raccontare la tua storia di emigrazione?

Vorremmo raccogliere le diverse esperienze di chi ha vissuto oltre frontiera, con la possibilità di pubblicarle nei prossimi numeri di questo allegato.

Puoi inviare il tuo testo in formato elettronico a redazione.flash@rinascita.de, oppure in formato cartaceo all'indirizzo: rinascita e.V. c/o S. Cartacci, Hollandstr. 2, 80805 München

In conformità allo statuto di rinascita e.V., associazione no profit basata sul volontariato, i testi dovranno essere inviati a titolo gratuito, come a titolo gratuito verranno eventualmente pubblicati, senza remunerazione di alcuno e senza profitto da parte dell'associazione o della redazione.

Chi invia un testo manterrà totalmente i diritti d'autore.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare la redazione ai recapiti sopra indicati.

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigenverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München
Fotos: A. Coppola.
Layout: A. Coppola

Druckauflage cult 2014: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum

I dieci anni della "Festa Mediterranea" di rinascita e.V.

Quando, nel 2005, insieme all'associazione siriana Deutsch-syrischer Kulturverein e.V. e alla Tunesischer Kulturverein München, si pensò di organizzare una festa insieme per conoscersi, per avere un altro approccio con le differenze e le affinità che contraddistinguono le nostre culture, non ci immaginavamo di aver dato il via ad una tradizione.



La voglia di stare insieme e condividere un momento di gioia, la curiosità ed il piacere di conoscere e farsi conoscere al di fuori degli stereotipi, ci hanno portato poi, di anno in anno, ad ospitare e festeggiare questo evento con "i nostri vicini" dell'area mediterranea (greci, albanesi, algerini, francesi, spagnoli, ecc).

Quest'anno, per concludere, ospiteremo il Portogallo: faremo un breve viaggio nella sua storia e nella sua cultura soprattutto musicale. Qualcuno potrà obiettare che il Portogallo non si affaccia sul Mediterraneo: è vero. Ma è altresì vero che la sua cultura e la sua storia sono tali da

farlo entrare di diritto nella cerchia dei Paesi mediterranei.

A questo punto, in occasione del decimo anniversario della Festa Mediterranea, intendo ricordare l'impegno di tutti quelli che, sul palco o dietro le quinte, al buffet e in tutte le altre varie mansioni, hanno contribuito e continuano a contribuire alla riuscita di questa festa. E non da ultimo vorrei ringraziare il pubblico che, nonostante ci sia stato di tanto in tanto qualche piccolo incidente di percorso dovuto a problemi tecnici, ci ha sempre seguiti e sostenuti con curiosità ed affetto, partecipando e divertendosi ad ascoltare canzoni, poesie, prosa, sketch e ballando con noi. Adriano Coppola



Il 27 giugno c'è stato un incontro per ricordare il 30° anniversario della morte di Eduardo De Filippo, a cura di Marinella Vicinanza e Guido Beninati

Il 25 gennaio, in occasione della giornata della memoria, rinascita ha organizzato una visita al campo di concentramento di Dachau con la guida Stefania Gavazza Zuber

